"Elogio" All'odio Nella Elettra Di Sofocle

UNA EPISTROPHE'.

Giusy Porzio

Nell'avviare questa riflessione sulla *Elettra* di Sofocle, prendo le mosse a partire da quel famoso testo che tutti conosciamo "Elogio della follia" di Erasmo da Rotterdam. Alla stregua del nostro Erasmo proverò a guardare e a invitare a guardare all'odio, con occhi diversi, nella consapevolezza che questo sentimento appartiene profondamente all'uomo come l'amore o il perdono, per cui forse val la pena di dare maggior credito anche all' "odio".

Seguendo la lezione hillmaniana, quella che mi propongo di attuare è una Epistrophè, una reversione, un ritorno del fenomeno "Odio" a quello che può essere un retroterra immaginale. *"La reversione infatti è un ponte, un metodo che ricongiunge un evento alla sua immagine, un processo psichico al suo mito, una sofferenza dell'anima al mistero immaginale di cui è espressione".* (James Hillman. Il sogno e il mondo infero. Adelphi edizioni. Milano 2003)

Un primo elemento da cui partire in questo viaggio verso l'immagine è rappresentato innanzitutto dalla etimologia della parola "Odio". La ricerca delle radici etimologiche, infatti, ci permette di recuperare l'immagine contenuta nella parola o di ricollegare la parola al nome di una cosa, un'azione, una persona.

Possiamo quindi scoprire che la parola "Odio" proviene dal latino *odium,* la cui radice è "ad", *rodere,* e dal greco "odoys" *dente,* e "odoyne" *dolore.* Una radice analoga è presente nelle parole odontoiatria, odontoiatra, odontotecnico, odontalgia, addentare. Ancora il latino "edo" *mangio,* ci da il senso di *rodimento interno,* e nell'ambito di questo ordine di idee i Latini utilizzavano bene, spesso, l'attributo "edax" *edace,* alle cure e ai dispiaceri: le "curae edaces" (cure divoratrici) che implicano il significato di rodimento, utilizzate dai Latini nella cura del *"tedio"* e della *"acedia"* che si manifestava come noia, ansietà del cuore, pigrizia,

scoraggiamento, un vero e proprio abbandono dello spirito, appartenenti alla *species melancholiae* che colpiva alcuni monaci dediti solo alla meditazione.

Sembra quindi che i Latini avessero compreso che per la cura di alcune forme depressive era importante attivare una fonte di energia psichica, che aveva le sue radici, potremmo dire archetipiche, nell'Odio e nella Rabbia, e che fosse in grado di risollevare lo spirito e di donargli nuovamente vitalità.

Questi approfondimenti etimologici ci aprono un ventaglio di immagini che associano l'elemento Odio ad una arcaica potenza archetipica ed *individuativa* dell'energia psichica. Potremmo quindi chiederci, all'interno di questo ordine di idee, qual è l'immagine, qual è l'ombra che si nasconde dietro l'azione di Elettra, che dedica tutta la sua vita, tutte le sue energie ad immaginare e poi realizzare, con il successivo supporto di Oreste, il matricidio? Elettra che ha sacrificato tutta la sua vita nell'attesa di questa vendetta. Non ha uno sposo, non ha dei figli e l'unico affetto che la conforta è il ricordo di Oreste, che da bambino correva anch'egli il rischio di essere ucciso da Clitemnestra ed Egisto, che avevano usurpato il trono. Oreste infatti ne era il legittimo erede e andava per questo eliminato. Elettra che salvò quel bambino affidandolo ad un uomo della Focide, perché stesse lontano dal palazzo.

Elettra che mostra una immagine di femminile ben diversa da quella incarnata dalla sorella Crisotemi, che invece mostra una rassegnazione agli eventi, quindi un femminile più passivo! Sorge immediato il paragone con Antigone e Ismene, nella tragedia sofoclea dell' "Antigone"!

Ma torniamo alla nostra tragedia di Sofocle. Il dramma si apre con il ritorno a Micene di Oreste, in compagnia di Pilade e dell'Aio. Egli, per ordine di Apollo, è lì per vendicare il padre, perché la linea patrilineare deve vincere su quella matrilineare (non è possibile che il padre resti invendicato) e perché ancora sangue deve essere versato all'interno di questa famiglia maledetta, in conseguenza della Nemesi divina.

Assistiamo qui, ad un processo circolare di odio e di delitti nella famiglia degli Atridi. I terribili eventi, caratterizzati in primis da un atteggiamento di "hybris", iniziano da Atreo che dà in pasto i propri nipoti al fratello; Elena scappa da Sparta con Paride, abbandonando Menelao e causando la guerra di Troia; Agamennone che sacrifica la figlia Ifigenia ad Artemide; Clitemnestra poi che uccide a tradimento il suo legittimo sposo, dopo essersi unita in sua assenza con Egisto ed averne usurpato il trono; Oreste insieme ad Elettra che compie il matricidio per vendicare la morte del padre. E lo stesso capostipite di questa famiglia, Tantalo, primo marito di Clitemnestra, poi ucciso da Agamennone, fu autore di "hybris", volendo condividere con un altro mortale il grande privilegio di mangiare insieme agli dei. Il delitto sembra dunque essere indissolubilmente legato agli Atridi, e tutti gli orribili delitti non fanno altro che confermare la perpetua ostilità degli dei verso questa stirpe, e in generale l'ineluttabilità delle decisioni divine: tutto è già stato deciso, e l'uomo è impotente davanti agli avvenimenti, ne è inconsapevole causa, nel senso che compie di persona gli atti decretati dalle divinità, è una pedina incapace di influire realmente sulla sua vita. Nessuno di questa famiglia maledetta riesce a venir fuori da questa spirale di odio. Sembra di assistere alle moderne faide tra famiglie mafiose.

La riflessione che immediatamente affiora è che laddove prevale la hybris, si perde il senso del sacro ed impera l'odio!

Kohut ci ricorda che la tendenza ad uccidere e gli avvenimenti aggressivi sono una parte intrinseca della condizione umana. *"L'aggressività umana appare collegata alla rabbia narcisistica. Essa è più pericolosa quando è connessa alle due grandi costellazioni psicologiche assolutizzanti: il sé grandioso e l'oggetto arcaico onnipotente".* (Heinz Kohut. "Pensieri sul narcisismo e sulla rabbia narcisistica" tratto da Rabbia e Vendicatività. Bollati Boringhieri. Torino 1992)

Nella vendicatività di gruppo l'affetto vendicativo può spesso persistere anche oltre l'arco esistenziale di una singola persona ed essere lasciato in eredità ad altri. E' il

cosiddetto "Patto di Sangue". Si ode poi un gemito: è Elettra che piange il suo destino atroce dialogando col coro. Tutte le sue sventure e tutto il suo dolore per l'uccisione del padre, accarezzato da sola, per così tanti anni nelle notti di veglia al palazzo, accompagnato dal pensiero di vendetta, tutta la speranza per il ritorno dell'amato Oreste, forse in cuor suo creduto morto, mentre Clitemnestra sanguinaria regna con Egisto l'usurpatore, mettono in evidenza la radice archetipica del desiderio di vendetta di Elettra. Ma il punto culminante dell'azione è però il riconoscimento tra Elettra ed Oreste, allorchè egli torna da Micene in incognito, quando tutti alla reggia lo credono morto, durante una corsa di cavalli. I due fratelli parlano senza riconoscersi subito, e man mano nelle loro brevi battute cresce gradualmente la tensione drammatica che ci avvicina profondamente ai sentimenti dei due protagonisti. Leggiamo ora questo dialogo tra Oreste ed Elettra.

ORESTE:

Fauste parole dì: chè gemi a torto.

ELETTRA:

Il fratello defunto a torto io gemo?

ORESTE:

Tali parole a te mal si convengono.

ELETTRA:

A tal punto del morto io sono indegna?

ORESTE:

No; ma quell'urna a te non appartiene.

ELETTRA:

Si, se il corpo ch'io reggo è pur d'Oreste.

ORESTE:

Tranne a parole, no, non è d'Oreste.

ELETTRA:

E dov'è mai la tomba di quel misero?

ORESTE:

Non c'è. Tombe di vivi non esistono.

ELETTRA:

Figlio, che dici?

ORESTE:

Il vero, e tutto il vero.

ELETTRA:

Oreste è vivo?

ORESTE:

Se pur vivo io sono.

ELETTRA:

Quello sei tu?

ORESTE:

Questo sigillo guarda del padre, e vedi s'io ti dico il vero.

ELETTRA:

Oh carissimo giorno!

ORESTE:

E a me carissimo!

Leggendo questo dialogo tra i due fratelli sento affiorare una emozione intensa e provo a chiedermi chi è veramente Oreste per Elettra: Quale immagine archetipica incarna al di là dell'essere quel fratello da sempre amato e che ha salvato da morte sicura quando era un bambino? Cosa si cela in questa immagine di così potente, forse ormai considerata non più vivente? Traspare dalla drammaticità di questo dialogo serrato la sorpresa inimmaginabile di fronte alla scoperta che Oreste è vivo! Elettra lo credeva morto, morta quella sua parte intima così simile a se stessa, con cui sentiva una profonda complicità e che per anni aveva aspettato. Ed ora… aveva

incredibilmente ritrovato! Quella sua parte archetipica che rappresenta l'aspetto progressivo-trasformativo della fantasia dell'incesto.

La fantasia dell'incesto infatti, nell' unione col genitore, rappresenta quella nostalgia del passato, quella ricerca di sè stesso in un passato arcaico in cui l'infante era unito a sè stesso e al grembo materno primordiale. La fantasia dell'incesto diventa quindi il simbolo della tendenza all'unione di forme omogenee, uguali a sè stesse e immodificabili. Accanto a questo aspetto regressivo, vi è pero' un aspetto progressivo-trasformativo che guarda verso il futuro, rappresentato dalla fantasia di unione tra fratello e sorella. Torna alla mente quella unione alchemica tra "*frater et soror*"!

Fratello e sorella che sono uniti dallo stesso destino. Ben conoscono la tragedia vissuta del sangue versato, ben conoscono l'abbandono della madre che li ha traditi entrambi, unendosi con Egisto e poi, ancora di più, uccidendo il padre Agamennone, cancellandone il nome e la stirpe e nel contempo godendone le ricchezze! Oreste ed Elettra accomunati dallo stesso passato e che hanno covato negli anni lo stesso odio vendicativo per poter poi finalmente "pareggiare i conti".

Potremmo forse individuare, a questo punto, più di una radice archetipica dell'odio. Già Plotino si era posto il problema: *" Come può un carattere malvagio essere dato dagli Dei?"* Può esistere una vocazione al delitto? Quale senso hanno per l'esistere quelle profonde forze distruttive che albergano nell'anima umana?

Abbiamo parlato di hybris e di rabbia narcisistica. Ed Elettra? Che cosa le è accaduto? Quale evento ha scatenato in lei quell'odio potente, quella rabbia vendicativa? Searles ci ricorda che: *"L'odio e la vendicatività sembrano prestarsi particolarmente alla rimozione del dolore e dell'angoscia di separazione. … L'essere occupato con fantasie vendicative riguardanti quella persona serve a tenersi psicologicamente aggrappati ad essa".* (Harold Searles. "La psicodinamica della vendicatività" tratto da Rabbia e Vendicatività. Bollati Boringhieri Torino 1992)

Prima ancora quindi dell'immenso dolore provocatole dall'uccisione del padre, Elettra ha vissuto quel terribile abbandono da parte della madre, quando si è unita con Egisto, durante la decennale assenza di Agamennone per la guerra di Troia,

usurpandone il trono. In un dialogo, infatti, tra Clitemnestra ed Elettra, Clitemnestra ammette di aver ucciso lo sposo ma, di averlo fatto solo per vendicare la figlia Ifigenia . Ma Elettra intuisce qual'è la vera ragione di quel delitto atroce. Sentiamo ancora le parole di Elettra mentre si rivolge a Clitemnestra:

Elettra:

E dunque, parlo. Che uccidesti il padre,

tu lo confessi. E qual confessione

potrebbe esser più turpe, o giusto o ingiusto

che lo scempio pur fosse? Ed io soggiungo

che non giustizia t'ispirò, ma brama

dell'uomo tristo ch'ora con te vive.

E' questo dolore indicibile, questa ferita inguaribile e incomunicabile, (il "rodimento interno"), quell'abbandono materno, una corrosione che dall'interno la divorava. Le fantasie vendicative permettevano ad Elettra di rimanere agganciata a quella madre pur odiata. Melanie Klein pone al centro della sua teoria la funzione materna. La mamma dà infatti al bambino un nutrimento biologico che è anche di tipo psichico. La funzione materna deve giocare un ruolo di contenimento che è "l'holding", e non si tratta di una tecnica da apprendere quanto piuttosto di una sorta di qualità personale. La funzione di "holding" è la chiave per permettere al bambino di diventare adulto. E' necessario aver avuto una madre non troppo intrusiva né troppo assente per poter sviluppare dentro di sé una presenza confortante, equivalente all' "oggetto buono". *"Fino a che le funzioni di contenimento non sono state introiettate, il concetto di uno spazio interno al sé non può costituirsi".* (Esther Bick. L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali. Tratto da "Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi. La teoria". Astrolabio. Roma 1995).

In un secondo momento diventa molto importante il rapporto col maschile … Il Tu maschile, in forma di padre, poi di uomo, Animus, guida, permette al femminile il distacco dal rapporto originario e, conducendo alla coscienza, sia che venga

sperimentato in forma personale o transpersonale, apre all'esterno o interiormente. E Jung considera, come una fase dello sviluppo del femminile, il complesso di Elettra proprio prendendo spunto da questa tragedia. Quando la bambina comprende e scopre le differenze tra i due sessi sviluppa un' *"invidia del pene",* cioè comincia ad odiare la madre perché la ritiene responsabile della sua mancanza. La madre ha già operato la castrazione e il padre diventa desiderabile poiché possiede ciò che le è stato negato. Date queste condizioni la bambina prova meno angoscia e opera una rimozione minore. Per questo motivo cresce una sorta di rancore, di odio nei confronti della madre, vissuta, in maniera inconscia, come la responsabile di tale assenza.

All'odio e alla vendicatività conseguente all'angoscia di separazione per l'abbandono e il tradimento con Egisto da parte della madre, si aggiunge, quindi per Elettra, quest'altro odio ulteriormente ampliato dalla uccisione di quel padre così desiderato, così amato e nel quale si è identificata!

Clitemnestra, la madre sanguinaria, è colei che ha divorato, ha corroso, ha distrutto col suo gesto omicida e prima ancora con il tradimento e l'unione col suo amante Egisto, nel materno interno di Elettra la possibilità di uno spazio interno ed inoltre la possibilità di uno sviluppo, di un arricchimento e di un ampliamento della coscienza attraverso il padre.

E' LA POSSIBILITÀ INDIVIDUATIVA CHE CLITEMNESTRA HA DISTRUTTO COL SUO GESTO!

E Jung ci ricorda che nel complesso materno negativo si attiva una *"difesa preponderante dalla supremazia della madre. … Questo tipo di figlia sa certamente tutto quello che non vuole, ma non riesce a decidere quale sarà il suo destino. I suoi istinti sono tutti concentrati sulla madre in forma di difesa; e pertanto non le consentono di costruirsi una vita sua propria. "* (C.G. Jung. "Gli archetipi e l'inconscio collettivo". Opere vol. 9°. Bollati Boringhieri. Torino 1980). Elettra infatti non ha uno sposo, non ha dei figli!

A differenza che nelle *Coefore* di Eschilo, nell'*Elettra* di Sofocle, protagonista assoluta è quindi Elettra stessa, sebbene materialmente il matricidio sia compiuto da Oreste. Se nell'opera del suo predecessore infatti, circa 50 anni prima, il senso

tragico era reso con molta efficacia a partire dal conflitto, vissuto dall'uomo, dal maschio in primis, tra la legge divina che vuole la vendetta del sangue per il mantenimento della stirpe e del nome e il dolore umano nel compiere un atto orrendo come il matricidio, e tutta l'attenzione era concentrata sul personaggio di Oreste, il quale compie una vendetta per adempiere alla volontà di un dio e nel contempo porta in se questo conflitto tragico, nella *Elettra* sofoclea l'attenzione si sposta su una figura femminile: Elettra che porta in sé un odio irreprimibile nei confronti della madre, e mostra tutta la sua determinazione a voler porre fine agli abusi subiti da parte di Clitemnestra e del suo amante Egisto, dopo che questi hanno ucciso il padre Agamennone. Qui non c'è una legge divina: la difesa del nome, ma un dolore individuativo e inestirpabile, un odio profondo che rende il matricidio una conseguenza inevitabile e non più il fulcro della tragedia.

Ripenso a Clitemnestra che giace nel letto dell'ucciso, mentre consuma il piacere, con Egisto il suo amante assassino ed usurpatore, ed organizza feste e balli nel palazzo dove si è consumato l'orrore, mentre Elettra è lì sola con tutto il suo dolore e la sua rabbia! Clitemnestra che l'ingiuria per i suoi lamenti come se solo a lei fosse morto il padre, e le augura di morire di mala morte. Clitemnestra che d'accordo con Egisto la farà chiudere:

"in una buia sotterranea stanza ove non vegga il raggio. E via da questa terra, canterai le tue pene"!

La vera matricida rimane quindi Elettra: rimane la tematica eschilea del *chi ha versato sangue ne verserà a sua volta*, ma sullo sfondo: Sofocle sposta la volontà da Dio all'uomo e, sebbene quest'ultimo rimanga sempre sottomesso al primo, l'individuo finisce con l'assumersi una propria responsabilità.

E ancora la lingua greca ci viene in aiuto! La traduzione nel greco antico del verbo "odiare" corrisponde a *stuyeo.* E questo ci informa che l'odio è collegato al fiume Stige, il fiume dell'odio, uno dei cinque fiumi del mondo infero nella mitologia greca. Ed Hillman ci ricorda che: *"Le gelide acque del fiume Stige costituiscono la più profonda fonte della moralità divina, giacchè su di esse gli Dei prestavano i loro giuramenti, a sottintendere che l'odio svolge un ruolo essenziale nell'ordine*

dell'universo. Accanto ai principi generatori e ordinatori come Amore (Eros), Conflitto (Eris o Polemos) , Necessità (Ananche) e Ragione (Nous), nel disegno delle cose dobbiamo fare spazio anche per Odio". ((C.G. Jung. Opere 9° vol. Gli archetipi e l'inconscio collettivo. Bollati Boringhieri. Torino 1980)E i figli di Stige sono Zelo, Vittoria, Forza e Potenza. E il freddo odio della madre, in una visione "diurna" è trasformato attraverso i figli, in quei tratti implacabili al servizio dell'Io, che abbiamo finito per accettare come virtù. Quell'Io che utilizza i figli di Stige per le sue battaglie moralistiche aventi come obiettivo l'autoconservazione! Ma l'odio primordiale di questa madre appartiene al mondo infero e laggiù essa garantisce l'integrità del regno psichico. Il mondo infero infatti è un regno totalmente psichico, dove l'intero nostro modo di essere è stato desostanzializzato. La possibilità individuativa appartiene al regno psichico, ed Elettra difende il suo mondo psichico attraverso l'odio di Stige. Stige è colei che stabilisce il limite e che protegge non già l'Io bensì il mondo infero dal dolore causato dagli atteggiamenti invasivi della vita!

Grazie.

BIBLIOGRAFIA

Bick E.: "L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali". Tratto da "Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi. La teoria". Astrolabio. Roma 1995.

Hillman J.: "Il sogno e il mondo infero". Adelphi edizioni. Milano 2003.

Jung. C.G.: "Gli archetipi e l'inconscio collettivo". Opere vol. 9°. Bollati Boringhieri. Torino 1980.

Kohut H.: "Pensieri sul narcisismo e sulla rabbia narcisistica" tratto da Rabbia e Vendicatività. Bollati Boringhieri. Torino 1992.

Searles H.: "La psicodinamica della vendicatività" tratto da Rabbia e Vendicatività. Bollati Boringhieri Torino 1992.